



Giulia Ovarelli – Urbino

## Scienziati, scrittori e detective: Sherlock Holmes nella ‘terza cultura’

g.ovarelli@gmail.com

---

### 1. LA TERZA CULTURA

Nel 2003 il British Council ha redatto una cospicua bibliografia dal titolo “Hunting Down the Universe. A Select Science and Literature Bibliography”, sull’onda di un interesse verso le divulgazioni scientifiche percepito come prioritario. Le pubblicazioni suggerite, includendo la più vasta selezione di generi letterari e performativi, spaziano tra fiction e non-fiction, e sono preceduti da un’introduzione di Margaret Drabble, romanziera, biografa, critica britannica classe 1939, figlia (John F. Drabble) e sorella d’arte (A. S. Byatt), che così si apre:

We live in a brave new era of science writing. For decades the acceleration of scientific discovery seemed to outstrip our everyday understanding, and many of us resigned ourselves to living in an increasingly incomprehensible world. That has changed. A new genre of excellent and accessible science books aimed at a broad readership has been established, in response to our needs, and this bibliography illustrates how thoroughly the most advanced concepts of science have permeated our literature. The two cultures are moving closer together again, and inspiring one another.

(<http://www.britishcouncil.org/arts-literature-hunting-down-the-universe.htm>;  
10/05/2008)

Margaret Drabble allude ad un cambiamento a tutti evidente nella prassi, data l’impennata delle innovazioni tecnoscientifiche con cui si è chiuso il secolo breve e la loro sempre più vasta e capillare diffusione. Meno immediato ma sostanziale è però anche il cambiamento nella teoria (*theory*), si pensi ad esempio ai dibattiti avvicendatisi durante gli anni Novanta tra ‘postmodernisti’ e ‘realisti’, o ‘costruttivisti sociali’ e ‘scienziati’, che presero il nome di *The Science*

---

*Wars*. Generalizzando, i primi vedevano la conoscenza scientifica come relativa e culturalmente situata, i secondi come oggettiva e razionalmente indipendente. Senza cercare forzatamente la conclusione ad un dibattito che merita invece tutta la complessità e l'oscillazione del moto perpetuo, cultura scientifica e cultura umanistica si sono sempre avvicinate e riallontanate attraverso i secoli (ad esempio, l'Illuminismo secondo cui si poteva conoscere tutto e il Postmodernismo secondo cui non si può conoscere niente), ma molto fa pensare che il periodo attuale sia uno dei fortunati momenti sinergici. In aggiunta al sondaggio britannico del British Council, a confermarlo è il successo del gruppo di base statunitense *The Third Culture* (dicitura che avrebbe forse sia lusingato sia inviperito C. P. Snow), in cui, come da programma <sup>1</sup>, umanisti e 'scientifici' sperimentano ed elaborano proficuamente insieme.

In tanto clima, non stupisce affatto che anche e proprio su Sherlock Holmes, che aveva la sua *fandom* anche quando non si chiamava così, su cui si producevano *spin-off*, *retelling*, *sequel*, *fanfiction*, anche quando probabilmente non si chiamavano così, il nuovo millennio abbia già prodotto cospicue analisi e rivisitazioni critiche alla luce delle sue componenti scientifiche. Si vedano ad esempio i recenti *Chemistry and Crime: From Sherlock Holmes to Today's Courtroom* (Samuel M. Gerber, 2003), *Sherlock Holmes and a Question of Science* (Christopher Lindsay, 2006), *The Science of Sherlock Holmes: From Baskerville Hall to the Valley of Fear, the Real Forensics Behind the Great Detective's Greatest Cases* (E. J. Wagner, 2006).

Ma non di sole rivisitazioni critiche si tratta, naturalmente. La galassia degli apocrifi holmesiani è già infatti stata colonizzata anche da nuovi racconti di cui protagonista (accanto ad Holmes e Watson, certo) è la scienza. L'esempio qui preso a riferimento è la raccolta del 1997 del fisico di Oxford Colin Bruce – scrittore di scienza, esperto di paradossi ed appassionato di *mysteries* – dal titolo originale *The Strange Case of Mrs. Hudson's Cat*, poi divenuta *The Einstein Paradox. And Other Science Mysteries Solved by Sherlock Holmes* (del 2001 è invece *Conned Again, Watson! Cautionary Tales of Logic, Math and Probability*).

Sia nell'ottica della 'letteratura scientifica', sia in quella della 'riscrittura', della rivisitazione di prove letterarie preesistenti, Colin Bruce non attua nulla di nuovo. Si pensi, tra i molti esempi, ai fili che legano il reverendo Edwin A. Abbott (*Flatland. A Romance in Many Dimensions*, 1884) al matematico di Warwick Ian Stewart (*Flatterland. Like Flatland, Only More So*, 2001), oppure Lewis Carroll (*Alice's Adventures in Wonderland*, 1865) a Robert Gilmore (*Alice in Quantumland: An Allegory of Quantum Physics*, 1995). E neanche dal punto di vista dell'autosufficienza della sempre in espansione 'Galassia Holmes' questi racconti apportano nulla di nuovo o dirompente. Sono interessanti però (a parte il più

---

<sup>1</sup> "To arrive at the edge of the world's knowledge, seek out the most complex and sophisticated minds, put them in a room together and have them ask each other the questions they are asking themselves"; <http://www.edge.org>, 15/05/2008

ovvio e basilico motivo: il piacere del lettore) nel momento in cui scienza e letteratura vengono ancora una volta poste l'una accanto all'altra, fino a renderle permeabili, una sintesi che è l'interazione delle due. In questo caso, conoscenze scientifiche vengono inserite nella struttura del racconto giallo, cosicché metodologia scientifica e metodologia dell'indagine poliziesca (intesa qui nella sua versione resa testo narrativo) divengono un tutt'uno, ma in maniera un po' differente rispetto alla loro consueta interazione nella scienza forense. Non prassi e raccolta delle prove alla maniera di un dipartimento di polizia scientifica, infatti, ma elaborazione teorica nell'accezione più 'sofistica' del termine. L'operazione di Colin Bruce si discosta parecchio da quella di Conan Doyle nel momento in cui rende Sherlock Holmes molto più ragioniere teorico che abile indagatore pragmatico. Già in Doyle la grandezza di Holmes è perfettamente restituita in entrambe queste fasi dell'analisi, ma Bruce come si vedrà esaspera per i propri fini la prima.

Per comprendere quella che è la cornice di tutti i dodici racconti di *The Einstein Paradox* – in cui l'autore opera più in quanto 'storico della scienza', mentre darà sfogo alla sua passione per gli enigmi e i paradossi nella raccolta successiva, quella del 2001 – una buona via di partenza è la Rivoluzione Scientifica, quella delle origini, che, per quanto vaghi siano i suoi confini temporali, certamente ebbe luogo.

Quel sistema di nuove pratiche e concezioni che prese avvio dall'osservazione comparata di una *macchina* (l'orologio) e del mondo della natura rappresentò un'illuminazione così dirompente che nulla fu più possibile in seguito osservare allo stesso modo. Il termine 'rivoluzione' venne per la prima volta<sup>2</sup> ad intendere qualcosa che non indicava più un ritorno periodico, come erano state intese le rivoluzioni planetarie, ma semmai il contrario, il determinarsi di un nuovo stato di cose cui il mondo non aveva mai assistito prima. Fu Thomas Khun (*The Structure of Scientific Revolutions*, 1962) ad inquadrare, in uno dei testi più letti degli ultimi cinquant'anni, come la scienza proceda per paradigmi nuovi che vanno a sostituire i precedenti ordini di valore riconosciuto, secondo un procedimento di scoperta da parte degli studiosi coinvolti che, in maniera non necessariamente obiettiva e razionale, va a ribaltare completamente le prospettive. Al primo *paradigm shift* della storia (teoria eliocentrica di contro a teoria geocentrica) molti altri sono seguiti, e tutti hanno comportato una subitanea realizzazione, fondata sugli indizi, sul ragionamento sperimentale ed infine sulle prove ottenute, che ha cambiato completamente la precedente impostazione. Quante volte i lettori di Sherlock Holmes lo hanno 'sentito' esclamare in preda all'eccitazione cose come 'ecco! Sono stato uno stupido Wa-

---

<sup>2</sup> Fu Alexandre Koyré a definirla in questo modo negli anni Trenta del secolo scorso.

tson...’, ad intendere che il tratto buio è stato colmato di luce, da quella “ ‘singular feature’ which gives the lie to the superficial picture, and reveals a new paradigm governing the actions of those involved” (Bruce 1997: 247).

Bruce, considerando principalmente il detective in questo suo ruolo di rivoluzionario apportatore di nuove letture, mette in scena nei dodici racconti niente meno che la cronistoria dei principali paradigmi scientifici, e li fa risolvere e capire anche *ante litteram* (poiché vanno dalla precedente teoria geocentrica alla successiva fisica quantistica) dal grande Holmes. La penna di Watson e la logica di Holmes (nonché il personaggio del Professor Challenger, da *The Lost World* di Conan Doyle) si confrontano qui con secoli di pensiero ed evoluzione umana. E come già anche in Doyle, la scienza sembra assumere qui con Sherlock Holmes tre principali caratteri: i) scienza come metodologia conoscitiva, come *detection* e fondata epistemologia; ii) scienza come contenuti anche solo decorativi, che restituiscono e mappano il livello di progresso raggiunto nell’epoca in cui Holmes indaga; iii) scienza come previsione, come pratica dell’anticipazione, ‘futurologia’, utile nel crimine quanto nel sociale.

## 2. SCIENZA IN DOYLE E BRUCE

### 2.1. Come metodo d’indagine

Per quanto riguarda il primo punto, l’indagine, tutti conoscono l’allora innovativa metodologia del detective Holmes, fondata sull’accurata osservazione, sul ragionamento progressivamente correttivo, sull’abduzione e il riempimento dei vuoti causa-effetto che sussistono prima della sua rielaborazione logica. A differenza del Poirot che fonda la sua arguzia sulla mania di precisione che lo contraddistingue, per cui il rimettere a posto oggetti e personaggi rientra nella sua indagine fondata sull’ordine, o della vicina Miss Marple, la zitella curiosa che osserva la natura umana ed innesca analogie con situazioni già viste procedendo per comparazione, Holmes è principalmente ricordato per la scientificità del suo procedimento. Non che i tre elementi non siano anche comuni a tutti e tre i detective britannici, ma volendo definire un unico elemento caratterizzante, Holmes è la lente, Poirot è il dito che saggia il livello di polvere sulla mensola del caminetto e riposiziona i soprammobili, Miss Marple è il binocolo da *birdwatching* e il gossip più raffinato di St. Mary Mead.

Il metodo di indagine di Sherlock Holmes è dunque in fase iniziale (quello dell’osservazione e della raccolta dei materiali) pragmatico fino all’osso, come più volte da lui ribadito: “È un grosso errore formulare ipotesi prima di conoscere i fatti.” (Doyle 1993: III, 264, “L’avventura della seconda mac-

chia"); “È un errore enorme teorizzare a vuoto. Senza accorgersene, si comincia a deformare i fatti per adattarli alle teorie, anziché il viceversa.” (*ibid.*: I, 232, “Uno scandalo in Boemia”); “Dati! Dati! Dati! [...] Non posso fare mattoni se non ho l'argilla.” (*ibid.*: I, 452, “L'avventura dei faggi rossi”). Parrebbe degno del più rigido razionalismo del dickensiano Mr. Gradgrind, non fosse che poi gli escono anche frasi come “Giuro il cielo che le è andata bene, signore. Se avesse ucciso Watson non sarebbe uscito vivo da questa stanza.” (*ibid.*: IV, 279, “L'avventura dei tre Garrideb”). Come tutti i grandi, Holmes è pieno di apparenti contraddizioni che il suo ultimo “biografo”, Nick Rennison, riassume alla perfezione:

He was a non-conformist who worked to preserve the status quo; a rationalist who was only too aware of the power and the dangers that the irrational represented; a lover of order and the rule of law who felt the strange attraction of disorder and lawlessness; and a misanthrope who believed in serving his fellowmen. (Rennison 2005: 251)

Considerato tanto, l'“impossibile” della nota frase – “se si esclude l'*impossibile*, quel che resta, per quanto improbabile deve essere la verità” (Doyle 1993: IV, 217, “L'avventura del soldato sbiancato”) – sembra davvero poter contenere un'infinità di mondi e soluzioni possibili, fatto comprovato poi dalla facilità con cui risolve le indagini meno scontate, anzi, il bisogno di confronto con le indagini più insolite (il caso del veleno somministrato alla vittima direttamente dal serpente, il suicidio sul ponte col fine di mascherarlo per omicidio, il caso della scimmia borseggiatrice, ecc.).

Ed ecco che la succitata nota asserzione può essere letta a pieno titolo come il punto di partenza di ogni indagine scientifica, di uomini e donne che finché non hanno dimostrato la loro intuizione non possono che credere a qualcosa che, paradossalmente quasi, non possono provare. Potrebbe sembrare un controsenso, ma immaginazione e fantasia, oltre che rigore, sono doti indispensabili per lo scienziato. Credere a qualcosa nonostante non sia stato (ancora) provato è l'essenza della scienza *tout court*. La differenza, poi, tra chi utilizza il rigore e la logica solo per spiegare una teoria, dati i fatti, e chi la utilizza per inventare una nuova possibilità, dati gli stessi fatti, è tanta. Come insegnano le avventure di Sherlock Holmes, chi si limita all'interpretazione più immediata e realistica, alla Lestrade, non può raggiungere la complessità che è nascosta oltre la crosta dell'abitudine e del già visto.

## 2.2. Come storia della scienza e del pensiero

Ma non è solo abili costruzioni teoriche creative ed interdisciplinari Sherlock Holmes, tutt'altro, è anche esperto di quella scienza forense allora agli albori con

lo status di outsider e di amatore, ma non per questo meno professionale e capace. Lo dimostra la sua professione (o ‘arte’) e più ancora lo dimostrano i suoi hobby, ad essa correlati. La conoscenza dei tipi di tabacco, delle qualità del terreno, della chimica e della balistica, sono parte di un curriculum riconducibile ad un unico fine, e messo insieme in maniera molto abile all’interno di un ambito, quello della criminologia, che era ancora piuttosto acerbo. Conan Doyle attinge sensibilmente dai suoi coevi risultati in campo scientifico, soprattutto in relazione alla medicina. Basti ricordare che in *Uno studio in rosso* Holmes e Watson fanno conoscenza in laboratorio, proprio mentre Holmes è impegnato in un esperimento atto a trovare un reagente all’emoglobina.

Nel 1887 la scienza forense non era altro che una sottocategoria della professione medica, indicata con le espressioni di ‘Medical Jurisprudence’ o ‘Legal Medicine’. Sebbene i fisici più arditi appassionati di anatomia, farmacia e analisi microscopiche si applicassero anche allo studio delle morti improvvise e inspiegate, si era ancora lontani da quell’insieme di metodologie più professionali, quali la classificazione dei criminali tramite le impronte digitali o la minuziosa raccolta e indagine in laboratorio delle prove. Il test di Holmes sull’emoglobina, dunque, aveva un impatto molto rivoluzionario per il lettore informato coevo, presentando il personaggio alla luce di un acume quasi avanguardistico che in parte si perde oggi. Soprattutto se si commette l’errore di associare Sherlock Holmes ad Hercule Poirot, cioè ad un investigatore novecentesco che può contare, ad esempio, su un esatto rilevamento dell’ora della morte. Dettaglio che rende molto diversi, infatti, l’impianto della tipica detection di Conan Doyle rispetto a quella di Agatha Christie.

A proposito di *Uno studio in rosso* (titolo azzeccatissimo anche, appunto, per l’esperimento scientifico che apre il romanzo), va detto che la giurisprudenza medica ai tempi di Sherlock Holmes considerava il problema di riconoscere le tracce di sangue in tre modalità. Holmes ne elenca due, il “test del guaiaco” (Doyle 1993: I, 17) e la ricerca al microscopio di cellule epatiche, ma, aggiunge, il primo è poco sicuro (ad esempio, anche sostanze come la saliva e il vino rosso reagivano alla resina del guaiaco ossidando e diventando di colore blu come il sangue), mentre il secondo perde di valore se le macchie sono vecchie anche di poche ore. E così Holmes va celebrando la nascita del suo “test di Sherlock Holmes” (*ibid.*), risolvendo un problema di estrema attualità per la scienza del tempo.<sup>3</sup>

La stessa pratica dell’esplorazione anatomica, di lunga tradizione ma ripetutamente osteggiata per ragioni di religione, superstizione, impatto emotivo,

---

<sup>3</sup> Questo è quanto Conan Doyle vuole suggerire nella presentazione del suo personaggio. A ragion del vero, però, un terzo test affidabile esisteva, ovvero l’analisi dello spettro, già impiegata nel 1864 da Henry Letheby presso il London Hospital durante il famoso dibattito per omicidio di Franz Müller (Wagner 2007).

si diffondeva a livello chirurgico solo dalla metà dell'Ottocento, per opera del giovane patologo Alfred Staine Taylor, di formazione parigina. Questi portò con sé una nuova prospettiva nell'esame delle morti violente, in termini patologici e tossicologici, che ebbe un'enorme influenza sull'indagine criminale ai tempi di Holmes e Watson. Come indicato nel *Manual of Medical Jurisprudence* (1873) di Taylor, la prima facoltà di un giurista medico è una minuta osservazione: dovrà notare tutto, qualunque indizio che possa gettare una luce sul motivo di qualunque lesione riscontrabile sul cadavere, dovrà studiarne l'abbigliamento, la posizione, qualunque traccia sulla scena del crimine. Watson, infatti, descrive minuziosamente le agili dita di Holmes che volano in ogni dove, percepiscono, tastano, esaminano.

Nel racconto "Il paziente interno" Watson si cimenta in un'analisi di medicina forense indicando il possibile orario del decesso basandosi sul livello di rigidità del cadavere. In "La scatola di cartone" Holmes nota che le orecchie inviate all'anziana signora non possono provenire da un laboratorio medico, in quanto i corpi per la dissezione venivano solitamente privati dei fluidi corporei e iniettati di liquidi conservanti cosicché potessero essere preservati, ed inoltre, le orecchie sono immerse nel sale, cosa che non verrebbe in mente ad uno studioso medico. Quando questo racconto fu pubblicato, nel 1893, i londinesi dovevano avere ben in mente un messaggio associato a numerose sadiche uccisioni di pochi anni prima, ed anche un messaggio, "Next job I do I'll clip the lady's ear off and send it to the police officers just for jolly", firmato Jack the Ripper.

Un altro collegamento strettamente attuale con le passioni scientifiche dell'800, secolo caratterizzato da vasto interesse per l'esplorazione del mondo naturale, si realizza nella figura del novello entomologo. Anche lo studio e la classificazione di piante e insetti, e la conseguente analisi sistematica basata sulle informazioni raccolte, fornirono importanti implicazioni all'evoluzione della scienza forense. E così la temperie culturale. Lo stesso clima di ricerca e raccolta tassonomica attraversava infatti la ricerca poetica di uno dei massimi interpreti del periodo, Alfred Tennyson, nato nello stesso 1809 in cui nasceva Darwin e in cui Lamarck proponeva le sue ipotesi evoluzionarie in *Philosophie Zoologique*. A. S. Byatt, grande cultrice di tale periodo e dei suoi eroi, ci restituisce oggi la stessa curiosità e passione esploratrice in romanzi come *Possession* e *Angels and Insects*. Il più celebre poema di Lord Tennyson, *In Memoriam*, viene pubblicato nel 1850 e Thomas Hardy, altro fondamentale esponente della necessità di classificazione e collocazione dell'uomo nella scala degli ordini naturali, partecipa al clima letterario britannico fino quasi ai primi tre decenni del Novecento.

Anche dal punto di vista delle sollecitazioni scientifico-letterarie dell'epoca, dunque, i racconti di Sherlock Holmes furono estremamente 'di mo-

da', interpreti e frutto di un'epoca particolarmente predisposta a riceverli e consacrarli. Conan Doyle, così come larga parte dei suoi contemporanei, era affascinato dalle teorie di Darwin e partecipò a numerosi dibattiti in materia, non mancando, come prevedibile, di arricchire con la stessa materia i suoi racconti. In "L'avventura dei tre Garrideb" viene presentata una minuziosa descrizione degli ambienti di un gentiluomo scienziato:

La stanza non era meno strana dell'inquilino. Sembrava un piccolo museo. Ampia e profonda, contornata da credenze e armadietti stracolmi di campioni geologici e anatomici. Cassette di farfalle e falene fiancheggiavano i due lati dell'ingresso. Al centro, un grande tavolo era cosparso di ogni sorta di frammenti fra cui torreggiava il tubo d'ottone di un potente microscopio. (Doyle 1993: IV, 271).

E più ancora, in *Il mastino dei Baskerville* troviamo Stapleton, un naturalista, che ignora incautamente ogni pericolo per correre dietro ad una falena con straordinaria energia. Nella descrizione delle brughiere di Dartmoor non manca il riferimento al rigoglio delle orchidee che abitano quelle lande selvagge. Ai lettori coevi non sarà certamente sfuggito il riferimento alla previsione di Darwin che, esaminando un'insolita orchidea del Madagascar, aveva ipotizzato la presenza di un particolare tipo di falena, secondo la teoria per cui piante e insetti coevolvono e sono interdipendenti. Una metodologia degna di lode e nella migliore tradizione holmesiana. (Quando l'insetto venne in seguito realmente identificato, dopo la morte di Darwin, fu nominato tra l'altro *Xanthophan morgani praedicta*).

Lo studio degli insetti e delle generazioni di larve presenti sui quei cadaveri rinvenuti solo molto tempo dopo il decesso si rivela fondamentale per stabilire il lasso di tempo intercorso tra la morte e il ritrovamento, in particolar modo nei casi di volontario occultamento del corpo. Importanti pubblicazioni in materia videro la luce a fine 800 per opera del veterinario ed entomologo francese Pierre Megnin. L'importanza di insetti e piante nelle investigazioni legali fu un argomento all'ordine del giorno nei circoli scientifici europei, e anche Conan Doyle, che passò del tempo a Vienna e Berlino negli anni novanta, doveva essere ben conscio di questo campo di ricerca. Molte furono le occasioni, soprattutto nei casi di infanticidio, in cui lo studio degli insetti si rivelò di fondamentale importanza per decretare da quanto tempo era avvenuto il decesso e se il bambino era nato vivo o già morto. Sherlock Holmes, tra i suoi numerosi hobby, è egli stesso un provetto entomologo, prova ne sia che in "L'ultimo saluto. Un epilogo" Holmes informa Watson di aver composto, dopo il suo ritiro dalla vita professionale, un'opera dal titolo *Manuale di apicoltura pratica, con Osservazioni sulla Segregazione dell'Ape Regina*. Ma Sherlock Holmes, si sa, ha praticamente scritto monografie quasi su ogni cosa.

Data l'assoluta scientificità del metodo di indagine dell'investigatore in-

glese, quel lato della sua personalità che lo porta continuamente a ricercare (per non dire a dipendere da) qualche mistero da risolvere, e l'attualità che dimostra nell'essere sempre aggiornato (per non dire a prevenirli) sugli sviluppi scientifici a lui contemporanei, l'operazione che attua Colin Bruce risulta quanto mai benvenuta. Sentire Holmes chiedere "A che serve questo circolo vizioso di dolore, di violenza, di paura? Deve avere uno scopo, altrimenti il nostro universo è governato dal caso, il che è impensabile. Ma quale?" (Doyle 1993: IV, 57, "L'avventura della scatola di cartone"), e poi seguirlo attraverso avventure che implicano paradossi scientifici che tendono proprio a disvelare simili interrogativi, è in qualche modo anche estremamente appropriato. Questi grandi enigmi scientifici hanno infatti in sé l'allettante promessa che potranno un giorno essere risolti nelle condizioni e nell'intuito di un momento più astuto di un altro, dimostrando anche quanto il non totalmente disvelato libro della natura sia una delle sfide più affascinanti tra gli intrattenimenti concepibili da mente umana. Anche quest'ultimo è un appropriato materiale per Sherlock Holmes, insomma, non soltanto il crimine che è diretta conseguenza dell'umana corruzione.

I dodici racconti di Colin Bruce ripercorrono la storia dei paradigmi scientifici che si sono susseguiti (o sono stati aggiornati, o addirittura da Holmes anticipati) in un periodo storico estremamente ricco al riguardo e proprio coincidente con l'agire del detective inglese (1850-1930 circa). Tutte le scienze vennero infatti raffinate a cavallo tra XIX e XX secolo, a parte il ritardo del movimento noto come Rivoluzione cognitiva, che avvenne posteriormente e allontanò solo in avanzato XX secolo lo studio umano dall'approccio comportamentale per consolidare quello neuropsicologico.

"The Case of the Scientific Aristocrat", il racconto introduttivo, parte proprio con la prima grande rivoluzione del pensiero umano, quella copernicana. Sebbene la teoria della terra in rotazione attorno al sole sia stata più o meno accettata già dai tempi di Galileo, un'altra prova conclusiva fu quella dell'invenzione ottocentesca del pendolo di Foucault. Quest'ultimo, il pendolo, è protagonista del primo racconto di Bruce, poiché è proprio per sua causa che qualcuno viene ritrovato senza vita all'interno di un museo chiuso dall'interno.

La struttura del racconto, di questo e degli altri che seguono, riprende fedelmente quella canonica di Conan Doyle, iniziando col malcapitato di turno che irrompe nello studio di Baker Street, mentre Holmes e Watson stanno conversando a proposito di una rivista scientifica che il secondo ha appena letto (una recensione di *The Time Machine* di H. G. Wells, in particolare). Il ragazzo ha naturalmente a che fare con un cadavere e richiede l'intervento del detective. Raggiunto il luogo del delitto l'indagine si avvia come da canone. Quanto in parte sorprende è invece l'ampio spazio dedicato alle disquisizioni di ordine scientifico, a discapito dell'azione pragmatica. La costante di queste

avventure di Bruce è la risoluzione al mistero operata tramite la conoscenza e l'applicazione di principi scientifici. Questo è noto già in partenza, ma stupisce ugualmente seguire Holmes in conversazioni riguardanti la filosofia greca o l'astronomia, soprattutto se memori della sua scioccante ammissione in *Uno studio in rosso* riguardo la stessa teoria copernicana. Dettaglio che non sfugge a Bruce, il quale infatti termina il racconto portando Holmes a rivedere la sua stessa posizione:

And in truth, I considered it a fact of no possible relevance to me, that the Earth goes around the Sun rather than vice versa. Yet today my ignorance could have caused an innocent man to be sent to the gallows. From now on, Watson, my mind shall be a little more open to matters scientific. (Bruce 1997: 14)

E così, infatti, sarà. “The Case of the Missing Energy” è uno di quei casi in cui Holmes è impegnato altrove ed invia Watson in avanscoperta. Ma protagonista di questa avventura non è neanche Watson, bensì James Prescott Joule, o meglio la sua teoria sull'energia, che può essere convertita liberamente da una forma all'altra, e che, a onor del vero, nel 1847 fu rifiutata come nonsenso dalla Royal Society. Il racconto si basa su una storia vera, sulla morte di due sommozzatori che erano realmente venuti meno in circostanze simili a quelle descritte nel racconto. La vicenda è coinvolgente quanto lo è ogni mistero irrisolto che ha, su garanzia del genere letterario in questione, la promessa di una soluzione finale; ma, nuovamente, il divario tra teoria e prassi è talvolta stridente.

Come nel caso della rotazione terrestre attorno al sole, anche l'esistenza di particelle infinitamente piccole come l'atomo era nota da molto tempo prima che potesse essere dimostrata. Ci volle però il genio di Einstein per capire che il movimento browniano non solo era già di per sé una dimostrazione, ma anche una modalità per inferirne le dimensioni. “The Case of the Pre-Atomic Doctor” vede nuovamente Watson largamente impiegato, mentre Holmes mantiene per tutto il racconto il ruolo del saggio luminare che dibatte e risolve il mistero praticamente senza lasciare mai la sua poltrona e la sua vestaglia. Massima protagonista la chimica, di cui, si sa, Holmes è in effetti un esperto. Sorprende invece ascoltarlo disquisire in merito al paradosso definito come “The Puzzle of Caesar's Last Breath”, e spaziare abilmente tra citazioni latine ed accadimenti della Roma imperiale.

Questa è la linea generale dell'intera raccolta, che non rende sempre giustizia al detective Sherlock Holmes in quanto tale: il ruolo del protagonista è infatti lasciato alla meraviglia scientifica, di cui Holmes diviene ambasciatore. Nell'ottica dell'“ego” del detective quella di Bruce non è forse un'operazione felice. Nell'ottica diacronica della storia delle scienze invece sì, ed è un piacere seguire le avventure passare gradualmente dalla fisica meccanica alle teorie del-

la relatività ed alla più onnicomprensiva meccanica quantistica, non escludendo gli studi sulla scomponibilità atomica e la radioattività (Pierre e Marie Curie). Anche Mycroft si cimenta in esperimenti al fine di determinare la velocità della luce, molto simili a quelli realmente messi in pratica dai Michelson e Morley primonovecenteschi. Einstein fa il suo ingresso nel racconto “Three Cases of Relative Jealousy”, che sono rivisitazioni del famoso paradosso sui gemelli, in “The Case of the Faster Businessman”, sulla dimostrazione dell'impossibilità di una comunicazione più veloce della velocità della luce, e in “The Case of the Energetic Anarchist”, che porta definitivamente Holmes e Watson ad abbandonare ogni concezione della meccanica newtoniana in favore delle nuove teorie sullo spazio e sul tempo. In “The Case of the Deserted Beach” fa la sua apparizione il famoso gatto di Schrödinger, e in “The Case of the Lost Worlds” Bruce riprende l'ironico episodio del fisico del ‘Santa Fe Institute’ cui venne chiesto di suicidarsi in questo mondo per provare il suo credo nella teoria di una pluralità di mondi.

Per apprezzare questi ultimi racconti di Bruce occorre essere lettori non del tutto ingenui dei principali fondamenti della fisica quantistica, o perlomeno delle sue curiosità più aneddotiche e divulgative, come i più famosi paradossi e quelle che ne sono le conseguenze sociali e culturali. Per afferrare le potenzialità e le argute variazioni su un tema, del resto, occorre conoscerne le fondamenta, come tutti i lettori di apocrifi sanno.

Nel finale, Sherlock Holmes riflette sui pericoli del puro ragionamento, soprattutto nel momento in cui questo ha come scopo la comprensione delle leggi che regolano l'universo. Professa: “It is in the nature of real life to have loose ends, and perhaps in the nature of scientific inquiry that every solution throws up yet deeper problems.” (Bruce 1997: 246). E poco dopo, pur non avendo vissuto un dramma come quello dell'atomica, Holmes ammonisce:

But never venture to think that such matters can be left entirely to abstract thinkers. Great minds can readily deceive themselves. [...] Theoreticians must be kept honest. If a brilliant man cannot explain a matter clearly to his fellow mortals, it is quite likely a sign that he does not really understand it himself. Never fear, Watson; there will always be a role for men of solid common sense, firmly rooted in the practical world. And so there will always be a place in these investigations for the likes of you and me. (*ibid.*)

È chiara qui la posizione di Bruce in merito al dibattito sulle due culture, già di C. P. Snow nell'immediato periodo postbellico, poi prioritario ed acuito durante le più recenti “Science Wars”, e su quella parte della riflessione scientifica inquadrabile nell'ottica del valore etico. Come dimostrato dal fisico e storico della scienza di Harvard Gerald Horton, gran parte degli alti ranghi nazisti professavano che non esiste alcuna verità scientifica o morale universale; la

verità risiede piuttosto in quanto lo stato decreta (Horton 2002). Da qui all'addurre poi la supposta oscurità di una legge come fondamento per non rispettarla il passo è breve. Tuttavia, nonostante, ad esempio, non sia scientificamente verificabile se i precetti etici, quali la giustizia ed i diritti umani, siano innati o invenzioni umane, il primo impegno non dovrebbe essere quello di dimostrare l'una o l'altra verità, ma quello, pur nella loro incerta origine, di scegliere se riconoscerli o meno come propri, prendendo una posizione. (La prima possibilmente). Come suggerisce il matematico Ian Stewart, la scienza è la migliore difesa contro il poter credere quello che ognuno vuole. La posizione di Sherlock Holmes, in quanto potenziale genio del crimine, in quanto grande mente che va anche tenuta sotto controllo, in quanto anti-Moryarty per scelta e convinzione, possiede anche un altissimo capitale simbolico.

### *2.3. Come previsione e anticipazione*

La terza funzione della scienza all'interno delle avventure di Sherlock Holmes, canoniche o meno, e della maggior parte del genere 'giallo', è quella legata all'anticipazione, alla previsione, alla capacità di postulare e congetturare. Holmes dà numerose prove nei racconti di Conan Doyle di quanto spesso il caso da risolvere non sia solamente una ricostruzione a posteriori degli eventi, ma richieda un intervento diretto atto a modificare gli avvenimenti futuri. Questo può essere una provocazione al criminale, cosicché cada nella trappola e possa essere catturato, come nel caso ad esempio de "L'avventura degli omini danzanti", oppure un'azione immediata sulla falsariga di "L'avventura della fascia maculata", in modo che, avendo ormai il detective capito e previsto le mosse future del malvivente, questi possa essere fermato onde evitare ulteriori crimini.

La pratica della previsione date certe premesse è immanente ad ogni ragionamento scientifico, ed anche questa palesemente restituita dai racconti del fisico di Oxford. Non tanto nell'azione, perché si tratta di indagini teoretiche più che concrete, ma nel prevedere sviluppi del pensiero che realmente avranno luogo. Potrebbe sembrare un procedimento ovvio, scrivendo Colin Bruce a posteriori e forte di più di un secolo di sviluppo scientifico. Tuttavia, non è tanto il raggiungimento in sé ciò che conta, ma la messa in scena degli antefatti che permettono a Holmes tanta abilità divinatoria, aspetto che vede Colin Bruce maestro d'inventiva. Al livello della divulgazione scientifica, infatti, questi racconti che hanno assoldato il più abile risolutore di enigmi di ogni tempo per far luce su secoli di sviluppo scientifico assolvono perfettamente il loro scopo didattico e di arguto intrattenimento.

### 3. CONSIDERAZIONE FINALE

*Et quid amabo nisi quod aenigma est?* professava Savinio, che, assieme al fratello, fu estremamente impegnato a squarciare il velo del reale più superficiale per raggiungere le implicazioni meno evidenti. Le neuroscienze informano che nell'attività dell'osservazione il cervello si pone infinite domande e risolve infiniti enigmi, dai più ingenui ai più complessi, passando per quelli che sono sia ingenui sia complessi, come chiedersi perché il colore del cielo sia prevalentemente il blu (l'onda di Tyndall non è certo una risposta semplice, mentre per i Romantici l'arcobaleno doveva restare appannaggio del poeta, e non di Newton). Le arti, per loro parte, spesso sposano le scienze per auspicare la migliore sinergia nel risolvere l'enigma del guardare, del comprendere e del rappresentare. In tutto ciò, solamente la ricerca del dettaglio viene in aiuto, fa la differenza ed è vera conoscenza, quel dettaglio che incanala ogni risolto in un più ampio *hic et nunc* contestualizzante. Holmes lo sa bene, e con lui tutti i risolutori di enigmi, cacciatori di senso e conoscenza – siano scienziati, scrittori o detective – che portano avanti, come da retaggio primitivo di quando si osservava in misura maggiore per capire ed imparare, l'alta missione di decifrare l'arcano senza semplificare il complesso né complicando quanto è invece semplice.

### BIBLIOGRAFIA

- Bruce, C. (1997), *The Einstein Paradox*, New York, Helix Books.
- Doyle, A. C. (1993), *Tutto Sherlock Holmes*, voll. 1-4, Milano, Tascabili Economici Newton.
- Drabble, M., "Hunting Down The Universe"; 10/5/2008, <http://www.britishcouncil.org/arts-literature-hunting-down-the-universe.htm>
- Horton, G. (2002), "The Rise of Post-Modernism and the 'End of Science'", *Post-Modernisms*, Boston, Boston University Press.
- Rennison, N. (2005), *Sherlock Holmes, The Unauthorized Biography*, London, Atlantic Books.
- Wagner, E. J. (2006), *The Science of Sherlock Holmes: From Baskerville Hall to the Valley of Fear, the Real Forensics Behind the Great Detective's Greatest Cases*, Hoboken, John Wiley & Sons.

